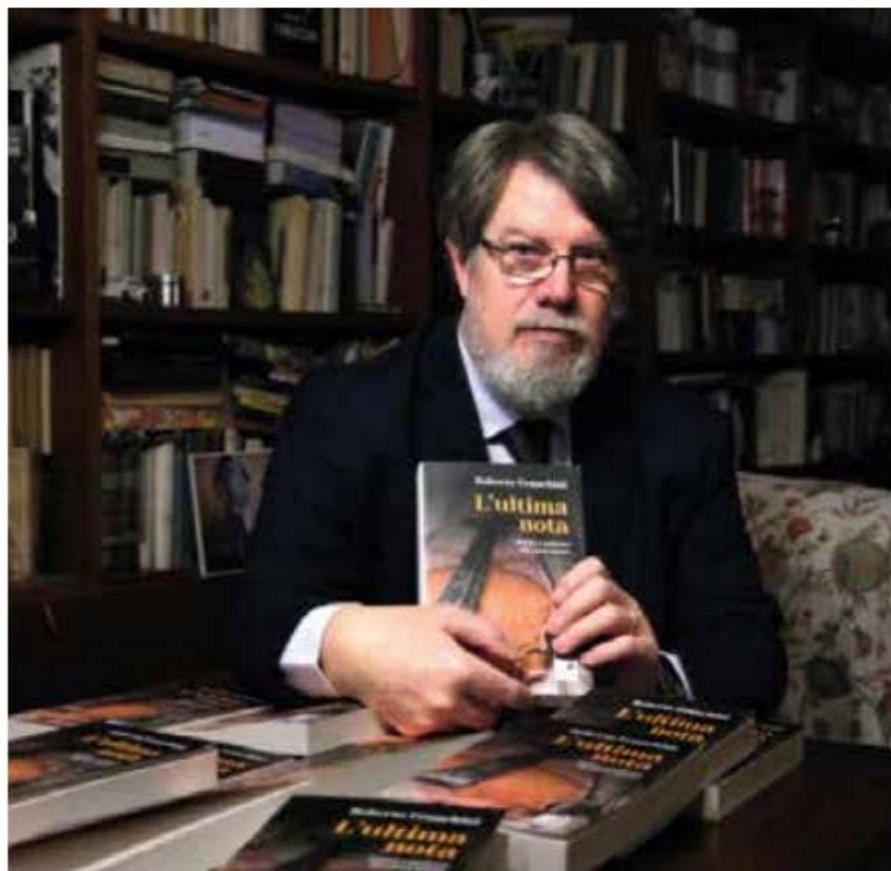


Musicisti, orchestre e canzoni nei lager nazisti

Anche nei campi di concentramento si faceva musica. Roberto Franchini lo racconta in un libro



La musica e Auschwitz, le grandi orchestre e i lager nazisti. Sembrirebbero realtà veramente agli antipodi, ma così non è stato. Nei campi di concentramento si faceva musica per diversi motivi. A raccontarlo in un libro intitolato "L'Ultima Nota, Musica e Musicisti nei Lager Nazisti", edito da Marietti, è lo scrittore modenese **Roberto Franchini**. "La domanda che molti si sono posti - spiega Franchini - è 'come mai i tedeschi che amavano tanto la musica, l'abbiano usata come strumento di tortura, di dominio e di sterminio'. Ed è una domanda che non ha risposta. Il libro comincia raccontando la storia di un musicista polacco che si chiamava Simon Laks,

che scrisse nell'autunno del '43 alla moglie dicendo 'sto bene, sto facendo il mio mestiere'. La moglie si domandò come potesse un direttore d'orchestra come lui fare il suo mestiere ad Auschwitz, ma era proprio così".

Che funzioni aveva la musica nei campi di concentramento?

Era funzionale all'organizzazione dei campi, le bande e le orchestre suonavano alla mattina, a mezzogiorno e alla sera, quando i prigionieri uscivano per andare a lavorare. Purtroppo suonavano anche per coprire le urla di chi era torturato, oppure le pallottole di chi veniva ucciso contro il

muro. A volte la musica, diffusa dagli altoparlanti dei campi, serviva quindi a coprire veri e propri stermini.

Era suonata dai carcerieri o dai carcerati?

Soprattutto dai carcerati, ma si sa anche di un'orchestra di carcerieri ad Auschwitz, che però durò poco. Suonavano in un primo tempo di nascosto, molte volte senza avere gli strumenti. La loro prima musica è quella vocale, le canzoni, soprattutto perché dal 1933 al '38-40, i prigionieri erano in gran parte politici e lo sterminio degli ebrei venne definito formalmente all'inizio del '42. Venivano suonate canzoni politiche, jazz, musica classica, cabaret e persino opera lirica, sia nei campi di lavoro che in quelli di transito e di sterminio. La cosa paradossale è che nei lager si poteva fare e ascoltare la musica che era proibita in Germania.

Nei lager sono stati rinchiusi anche musicisti importanti, la cui musica è rimasta?

Sì, soprattutto a Terezin, una ex fortezza trasformata dai nazisti in ghetto per ebrei del centro Europa, vennero concentrate persone "speciali", ex ministri, notai, avvocati, decorati di guerra che avevano combattuto per la stessa Germania e ricevuto la croce di ferro, e anche molti musicisti, alcuni dei quali vennero uccisi. Il 16 ottobre del 1944, partì da lì un treno per Auschwitz chiamato "il treno degli artisti" perché era affollato di musicisti, come Viktor Ullmann, Hans Krása, Pavel Haas e altri. Un mese prima era stato mandato ad Auschwitz Kurt Gerron, attore e regista famoso in Germania, che aveva recitato con Marlene Dietrich. Quando arrivò a Terezin, il comandante del campo lo riconobbe e gli affidò la regia di un filmato di regime diventato molto famoso. Sperava, così, di avere salva la vita, ma nel settembre del '44 fu spedito anche lui ad Auschwitz.

Ogni campo aveva una sua orchestra specifica?

Noi sappiamo che almeno in 22 campi c'erano orchestre. Nel gruppo di Auschwitz, di cui facevano parte anche Birkenau e Monowitz, c'erano orchestre stabili decise dai comandanti che suonavano mattina e sera. A Buckenwald ci fu un gruppo jazz, a Terezin addirittura due, uno dei quali era chiamato Ghetto Swingers. In altri campi si faceva cabaret e venivano composte canzoni e una di queste è diventata l'inno internazionale dei Testimoni di Geova. Gli ebrei stessi componevano musica e la suonavano di nascosto, così come i Rom e i Sinti.

Hai trovato anche notizie di musicisti italiani?

Sì certo. Ne ricordo un paio che erano modenesi. Il primo è Giuseppe Selmi, un violoncellista nato a Modena che aveva fatto parte anche dell'orchestra della Rai di Roma. Venne imprigionato in una stalag come militare e teneva, sotto la branda, una piccola cassetta nella quale conservava mozziconi di matite e i pezzi di carta che riusciva a raccattare in giro per il campo. Scrisse di notte un concerto spirituale che, quando tornò, incise. Un altro si chiamava Lorenzo Lugli ed era originario di Maranello, un esperto di Paganini che fece parte come violinista dell'orchestra della Rai di Torino. Scrisse un brano che ricorda molto "Mamma", conosciuto come la canzone dei prigionieri italiani di Hammerstein.

Hai in programma qualche presentazione?

Sì, il 15 marzo alle 18,30 presenterò il libro alla Ubik di Modena e con me ci sarà Carlo Altini, direttore scientifico della Fondazione San Carlo. Il giorno dopo, invece, sarò alla libreria dell'Arco a Bologna.